

Cittadini del cielo

“Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me”: oggi, nella prima parte del vangelo, Gesù pone le condizioni perché possiamo veramente dirci suoi discepoli e sono l’amore per lui, prima di ogni altro amore. La ragione sta nel cuore della sua stessa persona: in lui Dio, per primo, ci ha amati al di sopra di ogni altra cosa e niente ha preferito a noi. Per questo, neppure noi dobbiamo preferire qualcosa a Lui, fosse pure la nostra stessa vita. È questo il senso della affermazione successiva: “Chi avrà perduto la propria vita per causa mia la troverà”. Non si può perdere la vita che si dona a Cristo. La Chiesa apostolica vedeva, con San Paolo, questo perdere e trovare già divenuto realtà per il cristiano nel Battesimo: esso ci unisce a Cristo in modo così profondo da far morire in noi il peccato e far nascere la vita risorta, la vita stessa del Signore. “Anche voi, consideratevi morti al peccato ma viventi per Dio in Cristo Gesù”. L’esistenza battesimale è tutta già redenta e attende solo di manifestarlo.

Le prime generazioni cristiane si accorgevano di non vivere più secondo i dettami del mondo che le circondava e si sforzavano di comunicare a tutti il loro nuovo modo di vivere: “I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi si distinguono dagli altri uomini; e tuttavia, vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo, nel vestito e nel cibo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti ammettono, incredibile. Come tutti gli altri uomini si sposano e hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo” (dalla *Lettera a Diogneto*). La differenza era talmente visibile che i discepoli di Cristo apparivano nel mondo come un genere nuovo di uomini, distinto da ebrei e pagani (*tertium genus*).

La vita da un grembo sterile

La seconda parte del Vangelo insegna invece i frutti dell’accoglienza di chi viene in nome di Gesù: il profeta, il missionario, ogni discepolo e ogni “piccolo” in cui Egli sia presente. “In verità vi dico: non perderà la sua ricompensa”: nella prima lettura ci era stato dato l’esempio della donna che, offrendo un’ospitalità generosa al profeta Eliseo nei suoi continui viaggi, riceve il dono di avere un figlio nonostante la sua sterilità. Quel gesto - disinteressato ma dettato dal rispetto di colui che è “un uomo di Dio” - viene premiato con quello che solo Dio poteva realizzare. Un segno di quella promessa fatta dal Signore: la ricompensa mostra sempre che Dio non si lascia vincere in generosità e si rivela sempre come il Dio che, dalla sterilità e dalla morte fa rinascere la vita.

Siamo perciò ricondotti alla novità di vita donata al cristiano che accoglie Cristo, morendo e risuscitando con Lui. Quanto più saremo morti al peccato sotto ogni aspetto, tanto più prenderà corpo in noi la vita risorta del Signore. “Ogni peccato è una smentita del nostro Battesimo, è un allontanarsi e un regredire dalla risurrezione di Gesù, uno sfaldarsi della possibilità di entrare in comunione con la gloria del Signore. Capire la gravità del peccato mortale è una grande grazia” (I. Biffi). Una grazia che apre - per ognuno di noi e per il mondo intero - una fondata speranza di pace. La vittoria dell’amore per Cristo si dilata a cambiare, dal di dentro, ogni aspetto della nostra esistenza. Chi vuole amare davvero il padre e la madre e i figli non ha che da cominciare amando lui. E chi cerca un senso del soffrire - inevitabile in questo mondo - non ha che da guardare a lui, alla sua croce e alla redenzione che ne scaturisce per chi la accoglie.

Perdita e guadagno

Gesù Cristo non lo si può evitare, prima o dopo ci si deve incontrare o rincontrare con lui e prendere posizione. Si può ritenerlo una figura superata del passato, come tanti oggi pensano, pur mantenendo per lui una certa riverenza. Oppure un leader religioso tra i tanti, del cui seguito si deve pur tener conto. Quelli che lo intendono seguire, però, non devono fare una scelta delle sue parole e trattenerne solo alcune, più gradevoli, a scapito di altre. Si potrà perdere la vita per lui non solo come i santi martiri, ma come tanti semplici cristiani che vivono la fedeltà alla croce nella vita di ogni giorno, nel loro matrimonio, in un convento, nel proprio posto di lavoro, in una società che non li accetta e li discrimina “per il suo nome”. E sarà sempre la stessa scoperta: proprio, quando la si è perduta per Lui, la vita da sterile è divenuta feconda, è stata ritrovata in tutta la sua insospettata grandezza.